

GASPARE POLIZZI

IL PANE DEGLI ANGELI

LA FAME DI CONOSCENZA COMPORTA L'ASPIRAZIONE UNIVERSALE AL BENE? È LA SCOMMESSA E LA SPERANZA DI UN SAGGIO CHE AFFRONTA ALCUNE TAPPE FONDAMENTALI DEL PENSIERO.

di Arianna Fermani



L'AUTORE

Gaspare Polizzi insegna Didattica della comunicazione all'Università di Pisa, è membro del Comitato Scientifico del Centro Nazionale di Studi Leopardiani e dell'Accademia delle Arti del Disegno. Studia la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno e contemporaneo e l'opera di Giacomo Leopardi. Tra le sue precedenti pubblicazioni, *Corporeità e natura in Leopardi* (Milano 2023).

«Oggi tutti noi siamo come Giacobbe, viviamo in pieno questa lotta, che può sfociare nella violenza più cieca, nell'autodistruzione dell'umanità, o nella sua salvezza, in una sua nuova identità. Soltanto la bellezza, alimentata dal "pane degli angeli", ci potrà salvare».

**dall'introduzione di
Il pane degli angeli.
Il cibo della conoscenza da
Beato Angelico ad Anselmo
Kiefer, di Gaspare Polizzi,
Aesthetica Edizioni 2026**

Nell'intitolare il suo raffinatissimo volume pubblicato nel febbraio di quest'anno, *Il pane degli angeli. Il cibo della conoscenza da Beato*

Angelico ad Anselmo Kiefer, Gaspare Polizzi ha, se così si può dire, peccato di *understatement*, visto che le sue riflessioni partono da molto più lontano. Da Aristotele, innanzitutto, a cui nel fecondo dialogo con Dante della prima parte del saggio si fa esplicitamente riferimento e che lavora anche spesso "sotto-traccia" nelle ricchissime serie di immagini e riflessioni che via via prendono corpo all'interno del saggio, da tutta la «filosofica famiglia» che include Democrito, Socrate e Platone, e perfino da Pitagora da cui, ci ricorda l'Autore, la filosofia trae il suo nome: «la bellissima e onestissima figlia de lo imperatore dell'universo a la quale Pitagora pose nome Filosofia».

Il volume di Polizzi si struttura in due parti, che si susseguono dopo una breve ma profonda sosta teorica dal titolo *Interludio. Tra Cielo e Terra*.

GASPARE POLIZZI

Ulisse e Marco Polo) e si articola complessivamente in 4 capitoli: 1. «Il pane degli angeli». San Domenico e Beato Angelico, 2. *Fame di conoscenza e amore del sapere*, 3. *Il nostro tempo "angelico", età dell'informazione e della conoscenza*, 4. *Uccelli, angeli e loro caduta*.

Uno dei nuclei concettuali del saggio è rappresentato dallo scandaglio della nozione di desiderio come "fame di conoscenza" e, dunque, come aspirazione universale al bene, che trova il suo atto di nascita proprio in Aristotele, la cui riflessione si impenna proprio sull'intreccio indissolubile tra tensione conoscitiva - ovvero sulla *Formtrieb* o "sete di forma" (per dirla con Werner Jaeger) - e la sua impostazione finalistico-teleologica.

Al "Maestro di color che sanno", Dante fa, non a caso, esplicito riferimento all'inizio di quel "banchetto di sapienza" che è il *Convivio*:

«Si come dice lo Filosofo nel principio de la Prima Filosofia. Tutti gli uomini naturalmente desiderano di sapere».

Però, anche se tutti desiderano sapere e sfamarsi del pane nutriente della conoscenza, molti, ricordano sia Aristotele sia Dante, sono privati di questo cibo, o per motivi interni (come ad esempio per problemi fisici) o per ragioni esterne, come ad esempio la «cura familiare e civile».

Il desiderio di cibarsi di questo nutrimento indispensabile all'anima, esattamente come nel caso del "cibo della verità" di cui Platone, nel *Fedro*, ci ricorda che solo poche anime riescono a godere nei "divini

banchetti" iperuranici (mentre la maggior parte di esse deve accontentarsi del ben più scadente cibo dell'opinione), altro non è che l'espressione di quel desiderio pervasivo di conoscenza, di amore di sé e di bene che alberga nel cuore di ogni essere umano.

«Il vivente si ama senza limite nessuno, e non cessa mai di amarsi. Dunque non cessa mai di desiderarsi il bene, e si desidera il bene senza limiti».

È quanto, il 12 febbraio 1828, scriveva nelle pagine del suo *Zibaldone*, Giacomo Leopardi, autore molto noto e molto caro a Gaspare Polizzi, che al poeta recanatese dedica pagine molto belle anche all'interno di questo saggio.

ASSENZA E DESIDERIO

D'altro canto il desiderio è costitutivamente imparentato con la mancanza, e lo è anche nel nome, visto che nello stesso termine, ad avviso di alcuni, si esprime la lontananza dalle stelle (*sidera*). E se *desiderium* può essere definito come "ansia per ciò che non si ha", e se esso indica un legame con qualcosa di "altro da noi", di cui sentiamo la mancanza e con cui desideriamo congiungerci (o ricongiungerci), in queste pagine di Polizzi è possibile cogliere in filigrana anche un'altra nozione antica - parimenti bellissima e struggente - quale quella di *ἀπουσία* (*apousia*). Tale termine, composto dall'avverbio *apo*, che significa "assenza", "lontananza", e da *ousia*: "essenza", "sostanza", «sembra alludere alla sensazione interiore avvertita da chi sa di non aver ancora raggiunto ciò per cui si è fatti.

La sensazione, cioè, che manchi ancora la οὐσία (*ousia*)».

All'interno di questa cornice teorica prende forma questo testo - lucido e ispirato - di Gaspare Polizzi, mediante il quale, se da un lato «ci si libera dai vincoli del tempo, dello spazio e della pesantezza e si inaugura una filosofia delle relazioni e delle tracce», dall'altra ci si immerge nelle numerose forme della fragilità («giustizia e misericordia, cuore e coraggio poggiano sulla miseria, sul riconoscimento di limiti fragili dell'umanità»), delle cadute, in uno sguardo panoramico che annoda universale e particolare, verità superiori e divine, e, insieme, cose umanissime. Perché già Aristotele, più di duemila anni fa, insegnava che la tendenza al bene si esprime nell'ordine dei cieli, nelle realtà immutabili ed eterne, ma anche nell'infinitamente piccolo, in ciò che è apparentemente trascurabile e marginale. In questo senso si può dire, come si legge in un altro testo con lo stesso titolo di quello di Polizzi, che «Dio sussurra attraverso una piega della carta da parati».

La figura dell'angelo, inoltre, che rappresenta l'architrave teorico del saggio, si configura, sin dall'inizio, come nozione cruciale e come un vero e proprio "crinale". L'ambivalenza costitutiva del termine, infatti, sta già nel greco ἄγγελος (*angelos*), che significa "messaggero", "ambasciatore", "nunzio", "messo", "latore di un messaggio", positivo o negativo che sia. Come ricorda l'Autore, infatti, «il messaggero è sempre ambivalente: è colui che rende

possibile il dialogo, che permet-
te la traduzione tra le lingue, ma
che può tradirle corrompendo i
messaggi, è angelo e demone».

L'angelo messaggero è, dun-
que, una figura duplice, esat-
tamente come Ἑρμῆς (*Hermes*),
«tra-duttore, con-duttore, pro-
duttore, scambiatore neutro di
messaggi», corrispondente al
dio latino Mercurio, che pro-
tegge i confini ma che, contem-
poraneamente, ne incoraggia il
superamento; è il dio fanciullo
amante degli inganni, dei viaggi
e degli incroci, è il dio psico-
pompo, che guida le anime dei
morti nel trapasso dalla vita al
regno delle ombre, così come
sovrintende il passaggio dall'in-
fanzia al mondo adulto.

L'ANGELO NECESSARIO

Nelle pagine di questo volu-
me, dunque, Polizzi ci condu-
ce per mano lungo le rotte di
viaggi molteplici, ambivalenti
come ogni processo di traduzio-
ne (visto che in ogni traduzione
è insito un tradimento), e come
la vita umana; viaggi sul piano
orizzontale e verticale, dentro
di noi, nei molteplici paesaggi
dell'anima, e, insieme, fuori di
noi, grazie anche alla fonda-
mentale lezione di Serres. «Le
pagine serresiane sulle acque dei
fiumi, sulle loro diverse sorgenti
e foci, sul loro andamento reti-
colare e intrecciato, immagine
naturale e viva della complessità
dei flussi e della comunicazione,
sono esempio concreto delle
forme del tempo, che piuttosto
che scorrere "percola", segue un
flusso casuale in un intorno ca-
suale».

E in dialogo con la riflessione
di Michel Serres, la cui figura
riceve nel testo un particolare

approfondimento, pensatore
«che inventa la ragione retta
ma si ricorda della sofferenza
umana», prendono forma nu-
merose polarità: alto-basso,
trascendenza-immanenza, spi-
ritualità e terrestrità, presentate
dall'Autore anche mediante una
ricca carrellata di opere d'arte.

In questo senso, solo per fare
un esempio, l'amore, «nella sua
carnalità, è l'acme delle messag-
gerie angeliche». Una carnalità
che si esprime in modo straor-
dinariamente icastico nel *Sa-
crificio di Isacco* di Caravaggio,
che presenta «un angelo molto
"terrestre" che blocca con forza
la mano di Adamo, intento al
sacrificio del figlio».

Angeli terrestri e, anzi, «an-
geli incarnati», sono inoltre gli
uccelli, gli stessi di cui parla
Leopardi nel suo *Elogio degli
uccelli*, che con il loro moto
costante e leggero esprimono
la vita nella sua piena energia.

Ma gli angeli (l'ambivalenza
ritorna) sono anche quelle cre-
ature superiori che si sono ri-
bellate a Dio, tema ben presente
nella *Bibbia*, sin dal libro della
Genesi e fatte oggetto di nume-
rose rappresentazioni pittoriche
- da Pieter Brugel il Vecchio
(*Caduta degli Angeli Ribelli*) a
Andrea Comodi (*La caduta
degli angeli ribelli*) - molte delle
quali impreziosiscono il volume
di Polizzi.

Si parla anche della «dimen-
sione umana, troppo umana,
della sofferenza e della mise-
ricordia», in questo piccolo e
prezioso scritto che si configura,
alla lettera, come una "leggen-
da": «l'etimo di "leggende" te-
stimoniano la duplice funzione
del libro: indicare "ciò che de-
ve essere letto", ovvero invitare

all'apprendimento e alla cono-
scenza, e creare legami tanto
complessi quanto straordinari».

In questa dialettica incessante
si snoda dunque la vita umana,
nella consapevolezza che «na-
scere ancora, nascere sempre,
centinaia di volte in una vita,
significa accettare di riconoscer-
si fragili e contemporaneamente
tornare alla luce dopo il buio,
tornare a "vedere la luce", come
diciamo di solito quando nasce
un bambino. Fragilità, certo:
siamo uomini e donne che han-
no fame, che provano dolore,
che conoscono lo struggimento,
che non si adattano, che anela-
no a un altro mondo perché già
lo portano nel cuore».

Il pane degli angeli può essere
allora definito come un viaggio
in grado di spezzare i ritmi del
tempo ordinario, ovvero come
un itinerario in molti luoghi, e,
contemporaneamente, in nessu-
no, perché la sua vera meta sta
"altrove".

UN ASCOLTO MUSICALE

Ma, forse, in chiusura si può
dire che il senso vero e più pro-
fondo di questo coinvolgente
percorso tra arte, poesia, filo-
sopia e letteratura di cui Ga-
spare Polizzi ci ha fatto dono,
è l'ascolto musicale: «mi sono
intrattenuto a discutere del lin-
guaggio degli angeli. In fondo
ho suggerito un ascolto mu-
sicale, l'ascolto di una musica
che non segna il tempo dell'a-
scesi all'unico vero (in senso
platonico) ma che conduce al
luogo della *pan-topia*, del di-
slocamento globale, dal distacco
dal tempo ripetitivo del mondo
sociale e da quello irreversibile
dei ritmi vitali, per un messag-
gio senza tempo».